

Ziuganov lascia in sospeso l'ingresso nel governo

Il Pc non sceglie Scissione rinviata

Rizhkov a capo del «Blocco»

Entrare o no nel governo proposto da Eltsin? I comunisti non lo sanno ancora. lo decideranno agli inizi di agosto quando oramai sarà chiaro che tipo di governo il vincitore ha intenzione di fare. Nel frattempo i vinti decidono di trasformare in movimento l'esercito che ha sostenuto la candidatura di Ziuganov. Il «Blocco delle forze patriottiche non si scioglierà e sarà guidato da Nikolaj Rizhkov, ex premier ai tempi di Gorbaciov.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Eccola cominciata la discussione nel Partito comunista russo e parte dal nome, come è ovvio quando si cerca una nuova identità. «Fin quando sarò vivo mi opporrò al cambiamento del nome - dice il vecchio Lukianov - E questo perché l'attuale generazione dei comunisti non ha da vergognarsi del suo passato e nemmeno di che pentirsi». È l'unica prova che gli osservatori hanno che il problema è stato posto nelle stanze del partito e forse anche nella riunione di ieri a porte chiuse del «Blocco delle forze patriottiche». Ed è anche l'unica prova che sull'argomento ci si è divisi. Da che parte sta Ziuganov? E se non è lui l'anima socialdemocratica del Pcrf, chi è? Ma esiste poi sul serio un'anima socialdemocratica? Finora il partito comunista ha offerto di se solo un'immagine, collegabile fra l'altro nemmeno agli inizi della sua storia ma al periodo più buio della sua esistenza, quello stalinista. Gorbaciov è considerato un «traditore» e la perestroika l'inizio della fine per l'Urss e per la Russia: partendo da questi presupposti è un po' difficile trovare spiragli per la nascita di «cose» politiche differenti. Eppure i comunisti hanno perso e una sconfitta non è mai senza conseguenze. Dentro il «Blocco» le divisioni sono già nette. Ha detto il moderato Golovin, di «Alleanza nazionale»: «Butteremo fuori Anpilov e Ziuganov presto abbandonerà il colore rosso». Ha ribattuto Tiulkin, che insieme ad Anpilov guida il «Partito operaio russo-Russia Lavoratrice»: «Se gli obiettivi rimarranno il ristabilimento dell'Urss e la lotta per il socialismo, noi ci saremo dentro. Se invece il movimento sarà fatto per appoggiare solo Ziuganov verso chissà quali lidi non saremo compagni di viaggio». Ziuganov, lui, ha teso a stemperare il clima. «Non solo non ci separeremo - ha detto - ma la nostra area si allargherà perché fra qualche mese arriveranno quelli che hanno creduto alle promesse di Eltsin e saranno rimasti delusi».

Per il momento comunque non c'è grande eccitazione nel campo «rosso». Si prenderà con comodo anche la decisione di entrare o non entrare nel governo Cemomyrdin. «È ancora prematuro rispondere a

questa domanda - ha detto Ziuganov - E questo problema non è stato ancora discusso. Il blocco prenderà una decisione agli inizi di agosto, probabilmente dopo l'insediamento del presidente (9 agosto ndr), cioè quando sarà chiaro il volto, la piattaforma e i principali obiettivi del governo. Solo allora il blocco deciderà se esso è degno della sua presenza».

I comunisti russi non si dividono tuttavia sulla necessità di amministrare ma sulla grandezza della fetta di torta a loro spettante. Così ci sono quelli che si accontentano e quelli che pensano che meritano solo ministri-chiave. Sulle poltrone comunque ci si può sempre mettere d'accordo, la questione è la linea politica di fondo. Il governo di coalizione stile Eltsin è un esecutivo fatto di professionisti che lasciano fuori della porta il loro colore politico. Chiunque entrerà dunque a far parte del governo Cemomyrdin renerà per Eltsin per 4 anni. Potranno accettarlo i comunisti? Come faranno a restare «visibili» mentre giocano nella squadra del nemico? L'unica è prendere tempo ed è quello che la squadra di Ziuganov intende fare.

Nel frattempo però l'esercito non si scioglie. Il «Blocco delle forze patriottiche» che ha appoggiato la candidatura di Ziuganov resterà in piedi, anzi si trasformerà in movimento di massa e sarà affidato alla dirigenza di Rizhkov, ex premier di Gorbaciov.

Il «Blocco», come si ricorderà, è nato sei mesi fa quando è partita la campagna elettorale. È costituita da 200 organizzazioni più o meno comuniste e più o meno nazionaliste, delle quali le più numerose sono senz'altro «Russia lavoratrice» di Anpilov, «Derzhava» di Rutskoi, l'Unione degli ufficiali di Terekhove e «Potere al polo» di Rizhkov.

Mentre il Pc si riuniva con gli alleati nelle stanze del Cremlino continuava il disegno del nuovo governo. Secondo indiscrezioni riportate dall'Ntv entrerebbe nell'esecutivo anche l'oculista Svyatoslav Fiodorov, uno degli uomini più noti del paese e candidato del primo turno contro Eltsin. Fiodorov dovrebbe diventare ministro alla sanità.

Esonerato capo truppe Cecenia Era contrario alla trattativa

Il comandante delle truppe federali russe in Cecenia, Viaceslav Tikhomirov, è stato esonerato dall'incarico su ordine del presidente della Russia, che lo ha destinato ad altre mansioni: la notizia è stata trasmessa dalla tv russa, che ha ripreso fonti militari di Grozny. Tikhomirov, un «falco» che aveva preso posizione contro il proseguimento delle trattative con i guerriglieri indipendentisti, giudicandole inutili, è stato sostituito dal gen. Kulikovski, vice-comandante della regione militare del Caucaso. Alle trattative sulla Cecenia, Tikhomirov aveva sempre partecipato con atteggiamento scettico, senza nascondere la propria sfiducia nei confronti della tregua d'armi, sostenendo che essa consente al nemico di raggrupparsi e riarmarsi.



Una manifestazione stalinista a Mosca. A destra il generale Lebed e, in basso, l'ex primo ministro Rizhkov

La Lebed-mania

Mosca delira per i gadget del generale

■ MOSCA. Forse non diverrà mai presidente e nemmeno vice. Ma di certo nel pauroso deficit di eroi vissuto dopo l'abbattimento nel 1991 di centinaia di monumenti a Lenin e a Marx, la Russia da qualche giorno delira per il generale Alexandr Lebed, divenuto «eroe virtuale» di «Kombat», l'ultima realizzazione dei Liube, uno dei più noti gruppi del locale heavy-metal (in russo «metallista»). Di che si tratta? Presto detto: c'è uno spaventoso combattimento con caccia che scendono in picchiata, carri armati che bruciano Mosca in pericolo - canta il solista - ed ecco che spunta «lui», il mitico, alla testa dei ragazzi incaricati di riportare l'ordine. L'esito della battaglia è, naturalmente, scontato: Alexandr e i suoi ragazzi hanno la meglio sugli invasori ne distruggono le armate e li cacciano da Mosca. Non basta. L'ex generale è diventato anche l'ignaro sponsor di anfibi, «alla Lebed», che vanno a ruba nei negozi specializzati della capitale, mentre sull'Arbat sono venduti come immagini da collezione i suoi poster elettorali che lo mostrano con l'ormai celebre berrettuccio calato sugli occhi - e francamente non si capisce come faccia a vedere a due centimetri di distanza, con la visiera che gli copre anche il naso - e la tuta mimetica aperta sul collo. Solo l'altro ieri è ricomparsa sulle bancarelle dei libri la sua biografia «Pena per la patria», esaurita in poche ore. E già il nuovo mito spopola ovunque, con i ragazzini che parlano arochendo la voce e si esprimono a monosillabi come appunto fa l'ex generale. Delle proposte avanzate dall'«eroe dell'Afghanistan», delle sue ricette per guarire la Russia, i suoi giovani fans sanno poco o nulla: ciò che fa «tendenza» è il suo modo di presentarsi, la faccia da duro, i modi spicci, la battuta tagliente, la volontà di combattere senza sosta criminali e corrotti: insomma, per migliaia di ragazzi Alexandr Lebed appare come una sorta di «scenifo» buono. Se la moda riuscirà a superare i confini nazionali, allora Lebed potrà diventare anche un prodotto di esportazione sotto forma di magliette, stemmini, souvenir. È questa, almeno, la speranza dei venditori sull'Arbat.

IL PROFILO

Ex premier rimosso da Gorbaciov alla guida dell'opposizione

Risorge un uomo di Brezhnev

Torna sulla scena Nikolaj Rizhkov, uomo di Brezhnev, premier di Gorbaciov, seguace della perestroika ma solo fino a che non si è trattato di cambiare il sistema politico socialista. È il nuovo capo del «Blocco delle forze patriottiche», il cartello di Ziuganov che si è trasformato ora in movimento politico. 67 anni, i russi lo ricordano soprattutto per le lacrime che versò al congresso che segnò il suo declino. E per una barzelletta che ne sottolinea la lentezza di riflessi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. A Mosca lo ricordano ancora come il «premier piangente», per quelle lacrime che versò quando Gorbaciov lo cacciò dal governo e per quell'aria un po' piagnucolosa che da allora ancora conserva. Nikolaj Rizhkov è anche l'unico uomo politico del periodo di Gorbaciov che abbia avuto l'onore di una barzelletta tutta sua. Alle 3 di notte il premier viene svegliato da squilli di telefono. È stanco ma alla fine apre gli occhi e alza la cornetta. «Nikolaj Ivanovic, sono Gorbaciov». «Che è successo capo, sono le 3 di notte. Abbiamo fatto così tardi al poliburo...». «Appunto, Nikolaj Ivanovic. Ti ricordi di cosa abbiamo discusso ieri?». «Certo, abbiamo approvato la libertà di movimento aprendo le frontiere». «Appunto, Nikolaj Ivanovic, si affacci

alle finestre». «Non c'è nessuno Mikhail Sergeevic». «Appunto». «Come sarebbe appunto. Vuol dire che tutti sono scappati all'estero?». «Appunto». «Non mi vorrà dire che in tutta l'Urss siamo rimasti solo io e lei». «La verità è che sei rimasto solo tu - concludeva Gorbaciov - io ti sto chiamando da Zurigo...».

Ecco la fisionomia dell'ex premier di Gorbaciov inchiodata dal velenoso humour russo. L'ultima apparizione prima dell'implosione dell'impero è avvenuta alle prime presidenziali russe, nel giugno del '91. Era il candidato ufficiale del Pcus e l'avversario da battere ancora una volta era Boris Eltsin. Prese il 16,85%. Dopo il golpe di agosto scomparve. Per far ritorno sulla scena politica solo sei mesi fa all'epoca delle elezioni legislative. Si pre-



sentò con il suo movimento «Potere al popolo» che ottenne poco meno del 2% dei voti. Poi ha aderito al «Blocco delle forze patriottiche» che ha lanciato e sostenuto la candidatura di Ziuganov contro Eltsin. Nato in Ucraina da una famiglia di operai, a settembre avrà 67 anni. La sua carriera politica nasce e si sviluppa negli Urali. Prima si laurea

nello stesso politecnico dove studiò Eltsin e poi lavora nella grande azienda metalmeccanica (in realtà armi) «Ural-mash». Viene chiamato a Mosca da Brezhnev come primo vice ministro per la metalmeccanica nel '75. Dopo quattro anni entra nel comitato centrale e diventa responsabile del dipartimento economico. Con la perestroika ha il suo periodo più brillante. Già dopo pochi mesi dopo la nomina di Gorbaciov segretario del Pcus egli è nominato premier. L'amicizia con Gorbaciov dura finché il segretario non attacca il sistema politico. Nell'88, al momento della grande svolta, iniziano le divergenze che lo conducono via via su posizioni sempre più conservatrici. La battaglia finale sarà nel '90 contro il piano dei «500 giorni». Rizhkov vince ma la vittoria gli costa un infarto. E' ormai in disgrazia e dopo la degenza in ospedale Gorbaciov lo rimuove con il più manovrabile Pavlov. La sua fama era cresciuta soprattutto dopo il terremoto in Armenia. Lui stesso si recò sui posti a guidare le commissioni per la ricostruzione parlando con la gente e confortandola. Il suo declino però era inevitabile, così come quello del suo capo Gorbaciov: premevano da tutte le parti Eltsin e le sue truppe di «democratici».

Ma Tu.



Un'inchiesta rivela che solo il 28% si dichiara soddisfatto della vita e il 25% del lavoro

Infelice come uno svedese

Il «modello svedese» non funziona più. Un'inchiesta pubblicata ieri da un quotidiano disvela un malessere diffuso. Solo il 28% degli intervistati è contento della propria vita e solo il 25% del proprio lavoro. Valori quasi doppi soltanto quattordici anni fa. Non v'è certezza nemmeno nei settori cosiddetti «privati», nelle amicizie e nella famiglia. La crisi è giunta anche a queste latitudini: nell'82 la disoccupazione non c'era, ora è arrivata al 7,1%.

NOSTRO SERVIZIO

quando quasi uno svedese su due dichiarava di vivere bene. Dalla crisi economica evidentemente non si può sottrarre nessuno. E lo dice per primo un sociologo del Gruppo di ricerche ha commissionato l'indagine pubblicata poi dal *Dagens Nyheter*. «L'economia andava molto meglio nei primi anni ottanta, non c'era disoccupazione e il sistema di protezione sociale funzionava molto meglio». Agli svedesi sono crollate molte certezze accumulate in

decenni e scava, scava, l'indagine svela che nulla si è salvato in questa caduta. Solo il 16% degli intervistati si considera soddisfatto della propria situazione finanziaria (nel 1982 la cifra schizzava al 30%); così come solo il 25% è contento del proprio lavoro (esattamente il doppio quattordici anni fa).

Un «mal di vivere» che traspare meglio da altri indicatori. Sono sempre pochi gli svedesi che si ritengono soddisfatti del proprio

tempo libero (il 30%) come anche non sono in molti a sorridere se gli si chiede della propria salute e dei rapporti con gli amici. Non va, e solo il 37% sta lì a testimoniare che date le condizioni poi così male non sta.

Nove milioni di svedesi avvertono i movimenti sussultori di una società e di un modello politico che aveva garantito loro anni di piacevole isolamento tra paesi costretti quasi cronicamente ad arrancare sulla strada della sicurezza sociale e della crescita economica. Quel 72% che non è soddisfatto della propria vita, avverte che alcune solide basi di esistenza non vanno più come una volta. Lo si capisce indirettamente quando si sfoglia la margherita dei desideri sociali degli svedesi. Ciò che conta di più sono la casa e la vita familiare (47% degli intervistati), tallonate dall'amore (46%). Valori ancora più forti nell'indagine di quattordici anni fa quando a puntare sulla fami-

glia e le relazioni sentimentali era il 70% degli svedesi.

«I problemi legati alle finanze e al lavoro hanno contaminato tutti gli altri settori», ha commentato il sociologo Joakim Timander. L'inchiesta realizzata su un campione di 1300 persone tra 18 e 79 anni, ha denotato anche che le svedesi vedono il futuro in modo più roseo di quanto non avviene agli uomini, che sono disillusi, in particolare, sulle relazioni interpersonali. Così come le persone anziane sono più positive dei giovani, eccezione fatta per il capitolo salute. Certo è che negli anni '80 la Svezia si mostrava in un modo diverso. Se allora la disoccupazione era inesistente ora viaggia su livelli da media europea (intorno al 7,1%). Anche gli svedesi sono stati costretti a tirare la cinghia dopo che i governi di questi ultimi anni hanno fatto poderosi tagli alle spese smontando, giocolando, il pluricelebrato «modello svedese».

Tokyo, terrore in una stazione

Giovane giapponese pugnala 15 persone «in nome di Dio»

■ TOKYO. «In nome di Dio», è arrivato come una furia in un'affollata stazione giapponese menando pugnale, ferendo 14 persone tra cui il padre e tre ferrovieri, seminando il terrore mentre urlava che Dio lo voleva.

È accaduto ieri ai malcapitati giapponesi che si sono trovati alla stazione di Kokura, nell'isola di Kyushu, la più grande del Giappone, dove la paura è finita solo quando gli agenti, dopo un inseguimento sui binari, hanno avuto la meglio su Kenichiro Arai, un ragazzino di 21 anni che era piombato tra la folla con un pugnale già insanguinato con il quale aveva accoltellato poco prima un camionista.

La polizia che ha ricostruito la vicenda ha motivato il gesto del ragazzo con le parole che lui stesso ha detto agli agenti che lo ammannavano: «L'ha fatto perché dice

di aver ricevuto un messaggio divino». L'arresto è stato possibile solo dopo che la polizia ha aperto tutti i suoi uffici per offrire alla gente un rifugio dall'aggressore. In un paese dove le stazioni sono ormai il luogo in cui avvengono di frequenti crimini collettivi e c'è ormai un lungo elenco di episodi a testimoniare. Il più grave, come non ricordarlo, fu l'attentato al gas nervino ordito dalla setta del santone, denominata Aun Shinrikyo.

La vicenda di ieri ha riportato a galla il problema di una vigilanza più stretta. Il ragazzo arrestato nella stazione di Kokura ha potuto scagliarsi brandendo un coltello insanguinato e colpire ben 14 persone di cui due sono gravi, prima di essere bloccato. Acciuffato dalla polizia ha continuato a gridare, «l'ho fatto perché ho ricevuto un messaggio da Dio».